



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità San Giovanni XXIII

Mercoledì 9 novembre 2016, SS Nazaro e Celso, ore 21.00 – 23.00

Presenti: don Gianpiero, don Francesco, don Matteo, Suor Cinzia, suor Laura, suor Deborah Bonfiglio Angelo, Borelli Giuseppe, Borelli Donatella, Brambilla Pino, Cantarelli Danilo, Cilumbriello Luca, Dea Gianmarco, Gallerani Chiara, Garlaschelli Eugenio, Gattinara Carlo, Gramazio Loredana, Maffi Floriano, Montino Luigina, Polatti Vittorio, Pontarollo Gianna, Premoli Attilio, Robles Pasquale, Saitta Vincenzo, Sias Cristina, Spirolazzi Fabrizio.

Ordine del giorno: alcune domande per aiutare la discussione

1. Cosa mi suggerisce il testo (brani dalla lettera a Diogneto) che è stato distribuito nella scorsa sessione?
2. C'è qualche pagina dell'esortazione Amoris Laetitia che evoca o indirettamente parla della comunità parrocchiale?
3. Come vivo personalmente l'esperienza della Parrocchia?
4. Volendo tratteggiare le caratteristiche di una Comunità parrocchiale, potrei definirle con poche parole essenziali?
5. Cosa non dovrebbe essere la Parrocchia?

Introduce don Gianpiero.

Anticipiamo le varie ed eventuali che sono anzitutto un invito caloroso a essere presenti agli esercizi spirituali della seconda settimana dal venti 21 22 23 novembre e Santa Bernardetta il tema delle tre sere è: "Le preghiere di Giacobbe" saranno tenute da Laura Invernizzi biblista su tre pagine della genesi:

- la prima sera "La presenza di Dio nel desiderio" (Genesi 28),
- la seconda sera "La ricerca di Dio nell'angoscia" (Genesi 32),
- la terza sera "L'incontro con Dio nella lotta" (Genesi 32)

Abbiamo ricevuto la richiesta da parte del gruppo scout presente in San Nazzaro e San Giovanni Bono, di poter mandare due rappresentanti nel Consiglio Pastorale per poter tenere delle relazioni un po' più strette e organiche con la parrocchia. A me sembra una buona idea della sottopongo e se non ci sono pareri contrari possiamo invitarli.

Volevo precisare che Donatella che non poteva esserci questa sera hanno dato un contributo scritto alla riflessione di questa sera



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

La riflessione di questa sera ha come punto di riferimento due testi che vi ho proposto il primo sono alcuni passi della lettera a Diogneto, il secondo era la richiesta di una ricerca sull'esortazione di Papa Francesco Amoris Laetitia che potessero nella riflessione sulla parrocchia.

La scelta di questo tema è stata motivata dalla percezione che alle volte il senso profondo e genuino della parrocchia come realtà ecclesiale fondamentale nell'evangelizzazione, la percezione della parrocchia che le persone hanno a volte potesse avere una qualche distorsione, allora mi sembra importante di fare insieme una riflessione, un confronto per mettere a fuoco innanzitutto la nostra percezione e poi per interrogarci sul perché a volte passa un certo tipo di immagine.

Si era anche detto che poi questa riflessione potrebbe sfociare in una assemblea della comunità pastorale, che avevamo anche messo in calendario.

Il tema di questa sera propongo che venga affrontato dividendoci in due gruppi così che tutti possano partecipare, facendoci guidare dalle domande che vi ho proposto.

Vi chiedo anche di fare qualche proposta su come articolare l'assemblea parrocchiale

Gruppo A con don Gianpiero

- Cristina: mi ha colpito molto la lettera a Diogneto e mi ha fatto venire in mente Madre Teresa quando diceva che la differenza tra lei e le tante persone che facevano le stesse cose che faceva lei, cioè aiutare i poveri, era che loro lo facevano per qualcosa e lei lo faceva per Qualcuno. In questo senso come dice la lettera noi siamo nel mondo facciamo le stesse cose degli altri ma siamo diversi perché il nostro mondo è un altro, e così è per la parrocchia. E allora io mi domando perché facciamo tante cose? È la gioia di aver incontrato il Signore.

Il Papa nella esortazione apostolica parla di uno sguardo nuovo sulle persone, uno sguardo misericordioso che parla di speranza (paragrafo 16), di possibilità di cambiamento perché Cristo ha vinto tutto anche i tuoi limiti. A me piacerebbe che la parrocchia avesse questo riguardo sulle persone. Per me la parrocchia è il luogo della presenza di Cristo dove poterlo servire, incontrare, e amare.

- Angelo: vedo in questa lettera la testimonianza fino in fondo, è difficile essere nel mondo ma non del mondo. L'esortazione del Papa fa riferimento alla famiglia/parrocchia nei paragrafi 202-207-208, dove dice che la comunità deve accompagnare il cammino delle persone. Io, mia appartenenza alla parrocchia e alla comunità pastorale con uno il mio contributo di servizio. Le caratteristiche della comunità deve essere accoglienza, aiuto nella crescita della fede, condivisione delle gioie. La parrocchia non deve essere solo per l'élite, solo per i bravi.

- Pasquale: per me la lettera a Diogneto è una attualizzazione delle beatitudini. L'Amoris Laetitia al paragrafo 59 dove si dice che l'amore tra noi non è altro che l'amore di Cristo in terra. Io prima vivevo la parrocchia in modo marginale adesso vorrei dare una mano.

- Chiara: mi ha colpito la frase della lettera a Diogneto: ogni patria straniera è patria loro perché si collega alla mia personale esperienza in quanto ho vissuto in molte città e per me la parrocchia è sempre stato un riferimento da cui ripartire. Vivo con serenità la realtà della comunità pastorale



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

sentendomi parte di una comunità ampia. Penso che sia fondamentale la caratteristica dell'accoglienza. Vivere la comunità per me vuol dire essere parte di. Non è solo un affare ma occorre vivere la relazione. Inoltre mi piace la reciprocità tra famiglia e chiesa e cioè la Chiesa è un bene per la famiglia come la famiglia è un bene per la Chiesa.

- Attilio: come in famiglia tutti devono essere e sentirsi coinvolti in tutti devono sentirsi benvenuti e ben accolti. La realtà cristiana deve essere una realtà accogliente.

- Luca: la Chiesa è una comunità che si prende cura di qualcuno al di là di ogni interesse, dove ci si sente fratelli. Vorrei che la parrocchia fosse una comunità giovane di età e di fatto cioè dinamica che non si ferma di fronte alle difficoltà, ai pregiudizi, ai limiti.

- Danilo: secondo me la parrocchia non è un luogo dove si fanno tante cose fine a se stesse ma mettere al centro la persona e annunciare il Vangelo.

- Nella esortazione del Papa ho provato a sostituire la parola famiglia con la parola parrocchia e ho trovato tanti spunti interessanti. La parrocchia non deve essere un ente erogatore di servizi.

- Eugenio: complesso parlare di parrocchia, la parrocchia, la comunità è quello che mi dà identità e questo lo avverto al di là delle mie capacità e del mio impegno. La comunità è il luogo di corresponsabilità di un cammino pastorale un cammino che è espressione di amore e cura per gli altri. Corresponsabilità in tutti i campi nella liturgia delle belle liturgie aiutano in questo cammino. La catechesi è bella e molto densa e ci vorrebbe corresponsabilità anche da parte nostra presenza nel definire le tematiche. E poi il tema della carità dove soprattutto noi laici dobbiamo aprirci a tutti gli uomini. I cristiani non sono del mondo perché hanno le virtù teologali cioè fede speranza e carità, hanno delle certezze, questo è il motivo del loro sguardo diverso.

Gruppo B con don Matteo

- Floriano: ogni volta che leggo questa lettera mi sembra sempre diversa e mi fa sentire diverso forse più maturo. L'ho letta come un'istruzione d'uso cioè mi ha ricordato come dovrebbe essere un cristiano, come dovrebbe essere la comunità, come dovrebbe essere il mio rapporto con l'amico, con il nemico, con il fratello. La vedo come una via, un'indicazione per essere cristiano e cioè aperto al mondo, aperto a sé stesso, aperto ai fratelli.

- Fabrizio: io volevo riprendere quello che ha scritto Donatella, vorrei sottolineare i due verbi che troviamo nell'esordio: parlare ed ascoltare danno il senso della reciprocità. È un modello per essere parrocchia e cioè saper ascoltare saper parlare. Mi ha colpito anche la affermazione che Dio ci ha assegnato un posto per cui dobbiamo cercare di capire qual è il nostro posto nella comunità, e nel mondo in cui siamo chiamati ad impegnarci. Per me è un'immagine ideale di quello che deve essere cristiano: essere dentro le cose ma distaccato cioè dare la giusta importanza e la giusta relazione delle cose che ci accadono. Mi colpisce molto l'idea di essere straniero cioè di passaggio nel mondo, non sei di questo mondo, una cosa molto bella. Il rischio è che questo atteggiamento è molto idealizzato e la realtà nostra di cristiani è molto più distante.



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

- Gianmarco: anch'io sottolineo questo paradosso, essere cristiano spesso significa andare contro corrente, non fermarsi ai pregiudizi, essere forestieri in patria. Il nostro credo è un mistero, non è qualcosa di banale.

- Giuseppe: cos'è la parrocchia direi una famiglia di famiglie. Cosa trovo in Amoris Laetitia, tutto quello che si dice può diventare un'indicazione pastorale anche per la parrocchia il parallelo famiglia e parrocchia trova qui tantissimi spunti. Come vivo personalmente la parrocchia? Se mi penso in famiglia come genitore e lo trasferisco in parrocchia troverei tantissimi stimoli per impegnarmi in parrocchia come cristiano, cambia l'approccio se si pensa così. Cosa non facile ma della come l'esperienza della famiglia, è un prendersi cura, prendersi la responsabilità. Puoi vederti come genitore come figlio in tutte le sue dinamiche, è un parallelo sconvolgente. Vedo questa esortazione come uno strumento di riflessione per i gruppi familiari, ma anche uno spunto per riflettere sulla Parrocchia/Chiesa.

- Suor Deborah: mi ha colpito la lettera a Diogneto che parla di una fede matura e pensata per poter sopportare i soprusi, la necessità di crescere nella fede e di dare testimonianza con il comportamento. La parrocchia per me è un ambiente dove tu sei educato ad essere cristiano, è uno spazio in cui possiamo credere e luogo dove si riceve il dono di diventare cristiani. È un modo di vivere il Vangelo, rischiamo di essere solo umani e di dimenticare la presenza di Cristo, di essere istituzione dimenticando di essere innanzitutto cristiani è un equilibrio difficile. Alla base della vita di parrocchia occorre la stiva reciproca, il rispetto la preghiera condivisa. Rischiamo di mettere tutto allo stesso livello e non cogliamo più il valore della presenza di alcune figure come il sacerdote che è un dono, e un segno della presenza di Gesù tra noi.

- Don Matteo: sono molto legato a questa lettera che sta alla base del sentire cristiano. Vivendo io da vicino alcuni problemi della comunità: zingari, caldaia, fatica di trovare un barista, di chi sistema le piante, eccetera, c'è un notevole salto tra la lettera a Diogneto e la nostra realtà di parrocchia. M'è piaciuto lo spunto che parla di una radice spirituale per vivere delle relazioni. Relazioni è la parola decisiva non dobbiamo partire dalle relazioni. Ripenso ad alcune occasioni come la Via Crucis dell'anno scorso a San Giovanni Bono dove non si distinguevano i parrocchiani delle tre parrocchie ma erano un tutt'uno e così questo ci ha incoraggiato a proporre la Veglia Pasquale tutti insieme. Io sento la necessità e una grande sete di pensiero: pensiero condiviso, pensiero progettuale e pensiero spirituale. Condiviso vuol dire scambio e partecipazione e a questo proposito io credo molto nella proposta dell'assemblea come occasione di scambio. Progettuale vuol dire fare la fatica di dire "qual è la direzione che vogliamo prendere" e il progetto conseguente di dove si vuole andare, era un'idea e un'indicazione già del cardinal Martini. Pensiero spirituale nel senso di fare quello che sempre Martini ci insegnava e cioè di contemplare la Parola, contemplare l'eucaristia, fare esperienze forti spirituali in vista dell'azione.

- Io credo molto nelle relazioni, sono partita da San Giovanni Bono come catechista e mi trovo bene in tutte e tre le realtà parrocchiali anche se vedo intorno la fatica dello stare insieme. Occorre trovare delle occasioni in più per poterci conoscere e prendere fiducia l'uno nell'altro. Occorre andare ad andare oltre la parrocchia vivere la comunità pastorale come una grande famiglia.



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

- Don Matteo: l'assemblea è proprio vista in quest'ottica.
- Floriano: noi abbiamo vissuto la fusione tra San Giovanni Bono e Santa Bernardetta all'inizio non ci conoscevano ma passando il tempo ci spostiamo tra le due comunità è adesso mi sento a mio agio in entrambe le chiese, le sento mie. La fisionomia delle tre parrocchie dipende anche un pochino dalle attività (catechismo), dalle presenze di persone più o meno giovani.
- Giuseppe: San Giovanni Bono e Santa Bernardetta stanno facendo questo cammino comune già da parecchi anni, ci vuole tempo ci vuole pazienza e occorrono delle occasioni: celebrazioni comuni, gite, pellegrinaggi, oratorio estivo, eccetera occorre obbligarsi a girare, a vivere i luoghi delle altre parrocchie, è giusto ruotare la sede degli incontri, questo aiuta lo scambio la conoscenza.
- Fabrizio: come abbiamo vissuto la parrocchia fino adesso ha molto a che fare con la territorialità, gli spazi fisici fissi, il campanile, l'oratorio sotto il campanile. Oggi ci sono tre spazi, non solo uno, per cui le difficoltà esistono, occorre puntare di più sulle relazioni. La parrocchia deve avere punti di riferimento diversi che non sono più il territorio. Ci sono difficoltà da superare e fatiche da fare, far ruotare i preti è un problema per alcuni viene a mancare un riferimento.
- Don Matteo: ci sono anche problemi economici nel mantenere tre parrocchie.
- Floriano: la Chiesa sta cambiando e chiede a noi laici qualcosa di più e di diverso. Anni fa gli incontri per i battesimi facevano i preti oggi lo fanno delle famiglie. Per la benedizione delle famiglie il prete non va più di casa in casa ma chiede alle famiglie di riunirsi per ricevere sacerdote. Serve una nuova forma di evangelizzazione.
- Don Matteo: non abbiamo i soldi per pagare l'educatore per l'oratorio chi presidia l'oratorio di San Nazzaro? Se lo fa uno di noi preti non può fare altro. Proviamo a chiedere a qualche laico con vocazione educativa.
- Giuseppe: noi qui a Milano siamo ancora fortunati in alcuni posti per esempio di montagna ci sono preti con 20 chiese e piccole comunità dove si fanno vedere una volta al mese. Quest'estate in Toscana una domenica alla messa il prete non è venuto c'è stata la liturgia della parola e abbiamo fatto la comunione con le ostie già consacrate. Questa è la realtà che ci aspetta ci dobbiamo abituare e diventare sempre più corresponsabili. Anche la famiglia è cambiata si cambiano i ruoli, se il pranzo non è pronto il marito si mette a prepararlo, prima la moglie faceva tutto adesso la moglie lavora e i ruoli si mescolano.
- Don Matteo: proviamo a parlare dell'assemblea.
- Trovo che sia un'iniziativa molto bella e interessante per dare risalto al ruolo dei laici, è il momento dei laici e devono sentirsi investiti di una grande fiducia da parte della Chiesa.
- Sarebbe utile dare una traccia con delle domande per la riflessione per non disperderci
- l'assemblea dev'essere qualcosa di strutturata: una traccia di riflessione, cosa si vuole ottenere dove si vuole arrivare. Bisogna però lasciare spazio per chi viene all'ultimo momento vuol dire la sua.

Conclusioni



COMUNITÀ PASTORALE S.GIOVANNI XXIII

Verbale del Consiglio Pastorale della Comunità

Don Giampiero: vorrei fare un breve commento e cioè sentendo i vostri interventi trovo degli elementi molto consolanti che si traducono nel fatto che noi tutti in vario modo vi spendete per la comunità. Da qui nasce la domanda: come possiamo fare perché questa dimensione interiore possa essere portata, donata anche agli altri. Certamente la comunità visibile che professa la fede e che trae da questo stare insieme le radici della propria identità è un grande dono. Come possiamo comunicare questi aspetti anche agli altri e farli attraenti.

Perché ho scelto questo testo? La prima caratteristica della realtà parrocchia come modalità di espressione della Chiesa deriva proprio dal nome parrocchia che in greco significa letteralmente stare presso le case, e parrocchiano è colui che risiede in situazioni di stranierità, lontano dalla propria casa, a ridosso delle dimore altrui. Cioè la prima caratteristica della parrocchia è di essere la presenza di una comunità di cristiani che stanno accanto alle case degli altri e da qui nasce il parallelismo con la lettera a Diogneto. Il cristiano è una presenza radicata che sta accanto, espressione di un passaggio e di un pellegrinaggio.

Troverete ancora questo tema in un altro testo che vi do da leggere, che è tratto da un libro intitolato La parrocchia, scritto a due mani da Enzo Bianchi priore di Bose e dal vescovo emerito di Novara monsignor Renato Corti appena nominato cardinale.

Il prossimo appuntamento sarà venerdì 20 gennaio sempre a San Nazzaro dove nomineremo un piccolo gruppetto che dovrà preparare l'assemblea della comunità.

Il Consiglio chiude i lavori alle 23.00